D.r MAX GRUBER
Professore d'Igiene all'Università di Vienna

LA PROSTITUZIONE

CONSIDERATA DAL PUNTO DI VISTA DELL'IGIENE

CONFERENZA TENUTA NELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA
all'Associazione per la coltura Scientifica-sociale il 9 Maggio 1900

Versione dal Tedesco, autorizzata dall'Autore
e pubblicata per cura della *Lega per la Moralità pubblica* di Torino

« Ne craignons pas de mentionner le mal,
« quand cela est utile à l'avancement du bien ».

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

MILANO - ROMA - FIRENZE
Deposit. Gener. per la Sicilia: O. FIORENZA

1902

L'ultima spinta a discorrervi del tema, tanto scabroso, quanto disgustoso, della prostituzione me l'ha data uno scritto di Carlo Jentsch pubblicato prima nella Gazzetta settimanale viennese « Il tempo » e poi ristampato in forma di opuscolo col titolo di « Etica sessuale, Giustizia sessuale, Polizia sessuale ». Con un poco di esagerazione si potrebbe chiamare questo scritto: Elogio della prostituzione. Esso si presta pur troppo ad assopire le coscienze inquiete di tutti coloro che praticano la prostituzione; ed è tanto più pericoloso, inquantochè è un uomo pieno di ingegno, serio e libero da pregiudizi, di animo benevolo, che prende a trattare nel suo insieme la questione della vita sessuale colle migliori intenzioni morali, lontano da ogni ipocrisia e leziosaggine come da ogni concupiscenza e che, nello stesso tempo, porta degli argomenti seducentissimi in favore non solo della tolleranza, ma perfino della organizzazione della prostituzione da parte dello Stato.

Il nesso logico dei concetti del Jentsch è presso a poco il seguente:

La funzione sessuale spontanea è una cosa naturale e per sè stessa nulla di peccaminoso. Diventa immorale soltanto se si sottrae al governo della ragione, sia per eccesso, sia per offesa all'amor del prossimo e alla giustizia. La purità non può essere riconosciuta come obbligo generale, almeno non nel senso ascetico della completa astensione, ma solo come *castità* nel senso antico, cioè come governo della funzione sessuale secondo il dovere e la ragione. Solo il matrimonio monogamo indissolubile permette di regolare idealmente il commercio sessuale, perchè esso soltanto garantisce il conseguimento e l'allevamento della prole ed esso solo corrisponde all'idea umana. Ma la rigorosa realizzazione di questo ideale è inconseguibile. L'istinto sessuale nell'uomo è incoercibile, la sua fisiologica soddisfazione è una condizione necessaria per la salute del maschio. Accanto adunque al suo legittimo soddisfacimento nel matrimonio, ne avverranno sempre degl'illegittimi e la prostituzione in particolare sarà inestirpabile finchè vi saranno differenze nelle condizioni economiche, ed appare quindi come un complemento indispensabile della monogamia. Le varie maniere di soddisfazione illegittima dell'istinto sessuale non vanno assolutamente giudicate allo stesso modo. In ciò la

morale ufficiale odierna commette i più gravi errori. Ogni soddisfazione dell'istinto sessuale, che sia contro natura, è assolutamente riprovevole. Chi abusa di un bambino è un mostro; chi fa violenza ad una donna è una bestia; chi commette adulterio è un malfattore; chi seduce una fanciulla onesta colla promessa di sposarla o mette al mondo dei figli illegittimi senza prenderne cura è un ribaldo; è un birbaccione colui che per soddisfare all'istinto trascura i proprii doveri o vi spende del denaro non suo; l'intemperante è uno stolto e un peccatore. Il commercio colle prostitute invece è un affare leale che non danneggia alcuno. Vi sono donne di ogni specie in questo mondo. Accanto a nature nobili, caste, laboriose, ve ne hanno di lussuriose e di poltrone che si possono considerare come prostitute-nate e che non sono capaci d'altro. Di queste creature s'alimenta in grandissima parte la prostituzione. Ma anche tra le prostitute quelle che hanno un'indole un po' migliore e che sono state condotte ad abbracciare questo mestiere più che altro per la forza di circostanze esteriori non vengono danneggiate troppo crudelmente, in quanto i bassi strati sociali non conoscono neppure quel concetto dell'onore sessuale ch'è tanto vivo nelle donne delle classi più alte, e le ragazze non ci perdono guari se anche prima e fuori del matrimonio abbiano dei rapporti sessuali. La prostituzione è dunque

un male relativamente piccolo dal punto di vista sociale. Non si devono bollare come lussuria peccati inevitabili. Come già nell'antichità e nel medio evo non si deve imputare a immoralità un uso moderato della prostituzione da parte dei celibi. Essa va tollerata. Anzi lo Stato che per i suoi ordinamenti trattiene la maggior parte dei giovani dal contrarre un matrimonio precoce o a tempo opportuno, ha il dovere di provvedere a tutti una soddisfazione del loro istinto sessuale illegittima e non pericolosa allo Stato.

Io non vorrei condannare in modo assoluto l'opportunismo morale dal quale sono ispirate queste considerazioni*. Chiunque si vuol cacciare direttamente nell'ingranaggio dei rapporti sociali e ufficiali di uno Stato per assestarli deve essere opportunista e quei sognatori ed entusiasti che, senza curarsi della realtà, vogliono ad ogni costo far trionfare i loro ideali, hanno sempre piuttosto nociuto all'umanità invece di giovarle. Con tutto ciò io ritengo le proposizioni del Jentsch, assai contestabili. Anzitutto egli è tratto in errore avendo in parte giudicato erroneamente e in parte trascurato affatto il lato igienico della questione. Per conseguenza il suo scritto, così pieno di buone intenzioni, sembra fatto

---

* Questo modo di vedere si spiega dal punto di vista del medico, non già da quello del moralista. (*N. F. G.*).

apposta per aumentare ancora di più le calamità prodotte dall'ignoranza che regna circa i pericoli inevitabili della prostituzione; perciò è dovere dell'igienista di protestare contro di esso.

Leggendo lo scritto del Jentsch si sarebbe tentati di credere che egli non abbia mai udito che delle malattie terribili possono essere trasmesse per mezzo del commercio sessuale e che la prostituzione ne è la sorgente principale!

Sono tre le malattie infettive che si diffondono specialmente per mezzo del commercio sessuale e che perciò sono chiamate veneree: la sifilide, la gonorrea e la metrite, l'ulcera molle.

Solo l'ultima di queste tre malattie è relativamente poco pericolosa. Essa si manifesta sotto la forma di rigonfiamenti locali, d'infiammazioni e di suppurazioni delle glandole inguinali. Il che dà bensì delle noie e richiede non di rado delle settimane per una guarigione che spesso non si ottiene che per mezzo di operazioni chirurgiche; di solito tuttavia la malattia guarisce e senza lasciare conseguenze durevoli. Appena, appena, riguardo a questo male, sarebbe forse giustificabile una piccola parte di quella spaventevole leggerezza colla quale i giovani sogliono considerare le tre malattie veneree. Ma essi considerano la gonorrea press'a poco come un catarro importuno e della sifilide secondaria, che è ancora la più temuta, credono che sia una

malattia della pelle facilmente guaribile. Eppure, in realtà, queste due malattie sono causa di sciagure a milioni di persone.

La sifilide comincia come una malattia puramente locale come l'ulcera molle, e in questo primissimo stadio si può, spesso, con energiche operazioni, impedire che si diffonda per tutto il corpo. Ma presto cambia aspetto, e dopo alcune settimane compaiono dei sintomi visibili, i quali dimostrano ch'essa ha infettato tutto il corpo, e sono: febbri, eruzioni cutanee di varia specie sulla pelle esterna e specialmente sulle mucose della bocca e della gola e così via. Dopo aver durato qualche tempo, queste manifestazioni esterne scompaiono e, per regola, ricompaiono dopo una pausa di sei mesi. Si alternano così dei periodi di tre a sei mesi di *stato latente*, vale a dire, di sanità apparente, con altrettante recidive. Questo stadio della cosidetta sifilide secondaria, può durare due, tre ed anche quattro anni. Ma neppure superato questo secondo stadio si può essere perfettamente sicuri della guarigione. Dopo anni ed anni, dopo decine di anni di benessere apparente si possono sviluppare gravi malattie al cervello, alla spina dorsale e ad altri organi interni vitali, malattie la cui origine va ricercata nella primaria infezione; è questa la cosidetta sifilide terziaria che troppo spesso prepara ai colpiti una misera fine. Le ricerche di

questi ultimi anni hanno insegnato che la sifilide contribuisce pure allo svilupparsi di due altre malattie assai temute del sistema nervoso centrale, ossia della *Tabes dorsualis* e della Paralisi progressiva che, come è noto, fa vittime sempre più numerose. E mentre così la sifilide prepara all'ammalato lunghi anni d'infermità ed avvelena l'esistenza anche a chi n'è guarito per l'incessante timore ch'essa stia per risvegliarsi ancora nelle sue forme più spaventose, essa fa ancora del malato un essere pericolosissimo per tutti coloro che lo circondano. Infatti, durante tutto il periodo della malattia primaria e locale e *durante tutto il periodo della sifilide secondaria tanto allo stato passivo che attivo*, il malato può comunicare l'infezione. E questa infezione non ha luogo soltanto mediante l'atto sessuale (sebbene questo sia il modo più frequente) ma sono infettive le secrezioni delle mucose della bocca, la saliva, le lagrime, il latte ed altre secrezioni e perfino lo stesso sangue. Il veleno si può quindi propagare con un bacio di bocca in bocca, per mezzo di piccole escoriazioni alla pelle, alle dita, o alle mani, ecc. Dal petto della balia sifilitica esso va alla bocca del lattante e viceversa si comunica dal bambino sifilitico alla balia. Il vaccino ricavato da bambini sifilitici può dare la sifilide ai bambini che si vaccinano. Anche indirettamente si può propagare l'infezione, per mezzo di tra-

smissori animati ed inanimati. Così osservazioni accurate hanno dimostrato che una donna, la quale ha superato la sifilide secondaria, e perciò è diventata refrattaria ad una seconda infezione, può comunicare il veleno, o virus sifilitico, senza essere ammalata essa stessa e senza diventarlo se alternativamente ha commercio carnale con un uomo sifilitico ed un uomo sano. Non è nemmeno raro il caso che si comunichi la sifilide per l'uso comune di una pipa da tabacco, di stoviglie, di bicchieri, di rubinetti d'acqua, di giocattoli, ecc. Anche per mezzo di strumenti da lavoro si trasmette l'infezione. È noto che i lavoratori del vetro scambiandosi i cannelli da soffiarvi entro, i musicisti coll'adoperare l'uno il flauto o la tromba dell'altro, ecc., spesso si buscano la sifilide alle labbra.

Ma dove la sifilide si mostra veramente fatale alla prosperità nazionale è nelle sue conseguenze rispetto alle generazioni avvenire. Nella prole la sifilide si esplica in due modi: o la materia infettiva viene trasmessa al bambino da genitori (sia padre o madre) ammalati di sifilide secondaria nell'atto stesso della generazione, e in questo caso il figlio ammala poi, sia di sifilide secondaria infettiva, sia di sifilide terziaria; oppure i figli, senza essere propriamente sifilitici, per l'infermità dei genitori spesso si atrofizzano e muoiono nel grembo stesso della madre o,

nascono deboli e periscono in un tempo più o meno breve dopo la nascita.

Di fronte a queste terribili conseguenze della sifilide, nella maggior parte note ai medici da molto tempo, si è per un gran pezzo misconosciuta l'importanza della gonorrea. Solo la scoperta del germe suscitatore di questa malattia, noto sotto il nome di gonococco, ha permesso a noi medici di misurare bene tutta la terribilità di questo nemico. Seppure per lo più nell'uomo la malattia prende il suo corso in forma di leggere infiammazioni locali delle mucose e suppurazioni, nondimeno essa causa spesso delle cicatrici durature che procurano disturbi permanenti; inoltre la malattia non di rado si allarga infettando le glandole genitali e le infiammazioni che produce qui hanno assai spesso per conseguenza la perdita della facoltà generatrice. Il germe del male, il gonococco, arriva poi anche a degli organi molto lontani ed è cagione, per es., di infiammazioni nelle giunture (articolazioni), nelle valvole del cuore, di malattie della spina dorsale e può quindi produrre anche la morte.

Molto più pericolosa che per l'uomo diventa la gonorrea per la donna. Per essa noi non abbiamo quasi difesa. Come hanno dimostrato recenti ricerche l'infiammazione gonorroica si estende di solito, con impeto irresistibile, sopra tutto il sistema degli organi sessuali della donna,

e quando il processo infettivo ha invaso gli organi interni esso può dirsi incurabile. Se anche non avesse il carattere che noi medici chiamiamo maligno, nondimeno renderà la donna sterile ed ella rimarrà per sempre indebolita ed inferma. Mai più potrà riacquistare la sua piena attività, la sua freschezza, il senso di pieno vigore di una volta; la gioia naturale della propria vitalità è per lei distrutta!

Anche al figlio la gonorrea della madre può riuscire fatale. Un po' di pus gonorreidale che durante l'atto del parto gli penetri nell'occhio e non venga subito reso inoffensivo per mezzo di una cura adatta, determinerà una infiammazione atta a distruggere in breve la virtù visiva dell'occhio. Prima dell'introduzione del metodo preservativo del Credè circa 11 $^0/_0$ casi di cecità d'ambo gli occhi avevano la loro cagione in una infezione gonorreidale.

Non poche donne maritate soffrono di questo male. Nella grandissima maggioranza dei casi è il marito quello che comunica il triste morbo alla moglie e ciò per lo più nei primi giorni o nelle prime settimane del matrimonio. Solo alcuni mesi or sono una giovane sposa di mia conoscenza, un vero splendido fiore umano, è partita per Roma per godersi la luna di miele e ne è ritornata fiore divelto ed appassito. Lo sposo aveva avuto la gonorrea e glie l'aveva

comunicata. Un uomo che coscientemente agisce così è un mostro abbominevole. Ma per lo più gli uomini non sospettano neppure di essere ancora gonorroici, non sanno che la colpa è loro se, tosto dopo le nozze, la sposa comincia a diventare infermiccia, a sfiorire e credono ancora d'essere stati ingannati in quanto che fu loro appioppata una donna inferma. E la povera paziente dovrà ancora sentirsi rimproverare e si addolora perchè la sua infermità amareggi la vita coniugale all'uomo amato! Come sono possibili sventure così spaventose, errori così gravi?

Gli è che la gonorrea spesso guarisce soltanto in apparenza, ma non realmente e che può sussistere per mesi e per anni senza che il paziente necessariamente abbia a risentirsene od accorgersene; continua con sintomi così leggieri, così insignificanti che lo stesso medico, con tutti gli aiuti della scienza, ci mette delle volte delle settimane per accertarsi della persistenza del male, della presenza del germe infettivo. Benchè il gonococco in certi casi cronici faccia così poco danno all' individuo malato, nondimeno può, comunicato alla donna sana, produrre tutte le conseguenze spaventose sopra descritte, come del resto la gonorrea cronica e poco apparente della donna può nell'uomo sano produrre delle impetuose manifestazioni. — Così Fournier asse-

risce che tra tutti i casi che vennero a sua conoscenza, per ogni caso, nel quale la gonorrea fu comunicata da una donna ammalata allo stato attivo, se ne avevano tre, nei quali la donna, clinicamente parlando, pareva sana.

Come poco si pensa da entrambe le parti, nella conclusione del matrimonio, a queste cose che pure decidono di tutto l'avvenire! Nessun padre coscienzioso dovrebbe dare in isposa la propria figlia senza esigere dallo sposo serie garanzie rispetto alla sua salute e nessun uomo, il cui passato non sia sotto questo riguardo irreprensibile, dovrebbe contrarre nozze senza aver chiesto ad un medico specialista e coscienzioso se possa entrare in relazioni coniugali con coscienza tranquilla.

L'estensione che presero queste tre malattie veneree è ancora poco nota. Averne una cognizione esatta è assolutamente impossibile. I dati più sicuri sulla ricorrenza delle malattie veneree si possono ricavare negli eserciti. Così risulta che nell'esercito tedesco-prussiano negl'anni dal 1873 al 1893 in media si presentano annualmente 33.2 ‰ (cioè per mille) casi di malattie veneree nella truppa attiva; nell'esercito francese dal 1883 al 1893, 43-6-58.9 ‰; nell'esercito austro-ungarico nel tempo dal 1869 al 1893, 53.0-81.4 ‰; nell'esercito italiano dal 1883 al 1893, 79-104 ‰. Nell'armata da guerra germanica si constatarono

negli anni 1875-76, 1888-89 in media 127 ‰ casi di malattie veneree e nella armata da guerra I. R. austriaca trovansi cifre simili, più di 100 ‰. Negli altri eserciti ed armate la cosa è ancora ben peggiore. Così nell'esercito inglese o in quello indiano-olandesè nell'anno 1888 si constatarono 224.1 ‰, rispettivamente 294.1 ‰ casi di malattie veneree. Facendo un calcolo complessivo per tutti gli eserciti europei, risulterebbe approssimativamente la cifra enorme di 70 a 80.000 soldati che giorno per giorno si trovano in cura medica per aver contratto malattie veneree.

Ma anche nella popolazione non militare le cose vanno abbastanza male. Anche tenendo conto soltanto delle entrate negli ospedali che pure non segnano che una parte e spesso una piccola percentuale di tutti i casi di malattie veneree, si trova per es. che in Norvegia, negli anni dal 1859 al 1870, il 0.86 ‰ di tutta la popolazione si ammala ogni anno di malattie veneree, nella Svezia l'1.24, nella Danimarca il 2.03, nella Finlandia il 2.27.

Nelle grandi città, com'è da aspettarsi, le cose vanno pessimamente. Così negli stessi anni risultano in media per Cristiania 7.66 ‰, in Stoccolma 16.04 ‰, in Copenaghen 25.5 ‰.

Nella Russia, dove le malattie veneree serpeggiano con intensità particolare, si calcola che si ammalino annualmente dal 13 al 23 ‰ di tutta

la popolazione, e in qualche provincia si ritiene essere sifilitica quasi tutta la popolazione.

In Berlino si calcola che il numero dei casi nuovi annui di sifilide sia di circa 5000, in Parigi da 8 a 10 mila. Il numero delle persone viventi malate attualmente o che furono ammalate per il passato arriva a Copenaghen a circa il 5 % della intera popolazione, in Berlino al 10 e 12 %. In Copenaghen, dove da anni si tiene con particolare cura la statistica delle malattie veneree e tutti i medici prendono parte alla comune ricerca, si calcola che annualmente si hanno circa 56.000 nuovi casi di gonorrea e che circa la metà della popolazione abbia avuta la gonorrea, ossia, con altre parole, che quasi ogni uomo adulto ne sia stato colpito una o più volte.

E chi, conoscendo lo stato delle cose, vorrà affermare che in altre città grandi le cose siano essenzialmente diverse? Ricord, il più eminente sifililografo francese, calcolava, or sono 60 anni, che circa 80 % di tutti gli uomini subiscono la gonorrea e il 10 % la sifilide. Nelle cliniche per le donne di tutti i paesi europei si è constatato in questi ultimi anni che almeno 10-12 % di tutte le donne accolte erano ammalate di gonorrea *.

* Nell'Ambulatorio delle due cliniche ginecologiche per le partorienti a Vienna furono trovate, negli ultimi 7 anni, in media circa il 25 % delle donne ammalate di gonorrea!

Centinaia di migliaia di spose innocenti sono malate di gonorrea. Circa 10-15 % dei matrimoni odierni rimangono sterili e secondo Fehling in almeno 70-80 % di questi casi la sterilità è cagionata dalla gonorrea.

Informazioni importanti sulla diffusione delle malattie veneree si ricavano anche per mezzo delle Casse di mutuo soccorso in caso di malattia. Da una statistica in proposito, fatta a Berlino negli ultimi anni, risultò per es. che, mentre nella guarnigione di Berlino si hanno annualmente 3-6 % di malati, tra i membri della Cassa di soccorso artigiani (Gewerks-Kranken-Verein) che sono tutti operai, si ha in media l'8 % di colpiti ciascun anno; dei membri della Cassa-malati delle Kellerine si ha il 13.5 %; di quelli della grande Cassa-malati dei negozianti che si intitola « Negozianti giovani » il 16.4 %; dei membri della Cassa-malati degli studenti il 25 %! Così ogni studente in Berlino ogni quattro anni, ossia ogni otto semestri, s'ammalerebbe almeno una volta di un male venereo! Speriamo che le cose vadano meglio qua a Vienna, ma purtroppo è una esperienza fatta in tutte le università tedesche che la gioventù accademica, una volta sfuggita alla odiata disciplina del liceo, si precipita con sfrenata leggerezza in tutti i piaceri più biasimevoli e pericolosi.

S'intende da sè che questa spaventosa diffu-

sione delle malattie veneree dia cagione di frequenti infezioni nuove. Ogni commercio sessuale extra-matrimoniale è pericoloso, ed *ogni persona*, uomo o donna, che abbia presentemente, od abbia avuto nel passato, commercio sessuale con più persone, *è sospetta a priori* di poter essere portatrice o veicolo d'infezione. *Per altro dalle ricerche fatte risulta che il maggiore pericolo d'infezione viene dalle prostitute e specialmente da quelle che fanno il loro mestiere pubblicamente e quindi sono le più frequentate.* Il dottor Mireur constatò che il 62 % dei suoi pazienti sifilitici si erano infettati da prostitute conosciute dalla polizia. Al Fournier risultò una percentuale del 71-6 %; al Blaschko del 70 %. E la cosa non va molto diversamente per la gonorrea e l'ulcera molle. Vista l'immensa diffusione delle malattie veneree, la quasi universale predisposizione degli uomini e delle donne a contrarle, atteso inoltre che nè la sifilide secondaria, nè la gonorrea cronica e, nella maggior parte dei casi, neppure le forme primarie di queste malattie, impediscono fisicamente l'atto sessuale nè all'uomo nè alla donna, si comprende facilmente che nessuna prostituta possa sfuggire alla lunga ai mali venerei. Tutte si ammalano prima o poi di gonorrea e di ulcera molle, la maggior parte di esse anche di sifilide. La ben nota sterilità delle prostitute è nella maggior parte dei casi da

attribuirsi alla gonorrea. Un'indagine esatta fatta a Pietroburgo ha dimostrato che su 100 ragazze sane, che si fanno iscrivere come prostitute, in 5 anni 80 diventano sifilitiche. In Parigi fra le ragazze chiuse nei postriboli si ammalarono in media nel periodo 1878-1887 il 12 $^0/_0$, in Bruxelles dal 1887 al 1889 il 25 $^0/_0$, in Pietroburgo nel 1890 il 33-5 $^0/_0$, in Anversa dal 1882 al 1884 li 51-3 $^0/_0$. Delle prostitute iscritte, ma viventi liberamente, in Berlino, negli anni 1868-1896, se ne ammalarono di un qualche male venereo da 32 a 82 $^0/_0$ all'anno; delle inquiline dei postriboli il 12 al 15 $^0/_0$ *al mese*, dunque un 144 al 180 $^0/_0$ all'anno. Queste cifre potranno provvisoriamente bastare per dar un'idea di quanto sia pericoloso per la salute, tanto per le esercenti quanto ai loro clienti, l'esercizio professionale della prostituzione. E poi ci si viene a dire che il commercio colle prostitute sia un modo relativamente innocuo e raccomandabile di soddisfacimento illegittimo dell'istinto sessuale!

Ma forse mi si risponderà ciò che tanti medici e uomini di Stato hanno risposto alla stessa domanda ed hanno tentato di attuare: la prostituzione dev'essere regolata ed organizzata dalla polizia, dev'essere sorvegliata da medici e resa in questo modo innocua.

La regolamentazione, la sorveglianza governativa della prostituzione ha molti avversari

che la combattono per principî morali. Mi riservo di ritornar su questi argomenti che non possono essere considerati come di poco momento. Ma per quanto importanti essi sieno io vi passerei sopra, se per mezzo di questa regolamentazione e sorveglianza si potesse riuscire a togliere o almeno diminuire sensibilmente i pericoli di cui la prostituzione minaccia la salute pubblica *. Di fronte ad una professione così enormemente pericolosa qual'è la prostituzione sembrami non rimanga allo Stato se non l'alternativa: o tentare di sopprimere l'esercizio, o se questo non può ottenersi, cercare di regolarlo in modo da renderlo il meno offensivo possibile. Se si pensa che nella prostituzione non si tratta soltanto della salute delle prostitute e dei loro frequentatori che, in fin dei conti, non possono incolpare se non sè stessi della loro sventura, ma che si tratta ancora della salute di centinaia di migliaia di donne innocenti, della vita e della salute delle generazioni avvenire, allora parmi debba cedere, davanti a queste considerazioni ogni altro riguardo e non si abbia, p. es., ad indietreggiare neppure di fronte ad una forte limitazione della libertà personale di chi eser-

---

* Qui pure, come a pagina 8, non parla che il medico, mentre il moralista e l'educatore avranno delle norme diverse. (*N. F. G.*).

cita la prostituzione quale mestiere, se con ciò si potesse veramente giovare al benessere generale. Si tratta solamente di sapere se lo Stato abbia la forza necessaria, se sia in grado di ottenere o l'uno o l'altro intento, di abolire cioè la prostituzione o di neutralizzare i pericoli che ne derivano alla salute pubblica.

Che lo Stato non sia in grado di sradicare la prostituzione mediante regolamenti di polizia, lo ha dimostrato la storia di tutti gli Stati. Soltanto colle convinzioni e colle energie morali del popolo stesso si potrebbe forse raggiungere tale scopo. E che cosa avviene poi di quell'altro tentativo, quello di togliere alla prostituzione quanto ha di pericoloso per la salute fisica, sottomettendola alla regolamentazione e alla sorveglianza dei medici?

Questa regolamentazione, astrazione fatta di tutte le diversità nei particolari, consiste essenzialmente nel fatto che certe donne sono dichiarate prostitute d'ufficio, con o senza il loro assentimento, e, in base a questa iscrizione, ricevono come una specie di concessione; cioè, sono autorizzate ad esercitare la loro professione coll'obbligo di sottomettersi a talune prescrizioni della polizia e limitazioni della loro libertà, per esempio riguardo al loro alloggio (che devono prendere sia nei postriboli, sia in certi vicoli). Una delle più importanti prescrizioni è certamente quella che

sottopone le prostitute a delle visite mediche regolari, periodiche (per esempio due volte alla settimana). Che se in una di tali visite esse sono trovate ammalate, saranno costrette a curarsi. E logicamente, assieme a questo sistema di concessione della prostituzione, procede la repressione della prostituzione clandestina non autorizzata. Quindi le donne che si prostituiscono senza autorizzazione vengono tratte in arresto, punite, costrette alla visita medica, rimpatriate per forza o iscritte per forza come prostitute pubbliche, e costrette a curarsi quando sieno trovate malate. Lo scopo di tutto questo complesso di misure è dunque questo: separare il più presto possibile le prostitute malate dalle sane e isolarle e curarle fino a tanto che non sieno più atte a propagare l'infezìone.

Tali sono i principî generali delle regolamentazioni, come esistono su basi più o meno legali in Francia, nel Belgio, in Germania, in Russia, in Isvezia, in Danimarca, in Austria, in Ungheria, in Rumania, in Ispagna, nel Portogallo.

Ora quali effetti si raggiunsero con esse? Chi legge certi libri ed ascolta certe relazioni sarebbe tentato a credere che queste disposizioni sieno estremamente benefiche; e quanto più severe altrettanto più utili. *A priori* si sarebbe anche disposti a credere che queste istituzioni non possano produrre altro che effetti benefici; poichè

l'isolamento di ogni singola prostituta malata deve necessariamente impedire buon numero di nuove infezioni e rompere così numerose catene di propaggine del male.

Ma chi osservi un po' più da vicino e guardi in faccia la realtà, sentirà ben presto nascere il dubbio se si possa prestare piena fede a questo argomento *a priori*. Non è egli possibile che, contemporaneamente all'eliminazione di singole occasioni d'infezione, altre sieno rese più pericolose o vengano create di sana pianta? Dappertutto, ma specialmente nelle grandi città, i tentativi di sopprimere la prostituzione clandestina a favore di quella autorizzata hanno fatto un deplorevole fiasco. Così si hanno in Parigi circa 4000 prostitute iscritte e per contro, a seconda dei calcoli, da 10.000 a 120.000 clandestine; in Berlino 3500 pubbliche e da 10.000 a 50.000 clandestine. In Vienna abbiamo 1700 a 2000 ragazze iscritte, mentre, secondo i calcoli di buoni conoscitori, almeno almeno 20.000 (fors'anche 60,000) donne si prostituiscono clandestinamente. Che se adunque la polizia così imperfettamente raggiunge il suo scopo, non è egli a temere che le prostitute cerchino di esercitare il loro mestiere tanto più segretamente quanto più severamente saranno trattate le iscritte? Che molte prostitute clandestine, malate di mali venerei, non cerchino di evitare l'ospedale per non attrarre sopra di sè

gli occhi della polizia? L'internamento delle malate non avrà forse per conseguenza che le iscritte trovate sane sieno vieppiù adoperate, e perciò si infettino più rapidamente, vista la enorme frequenza delle malattie veneree? Non avverrà che molti uomini, appunto per la garanzia che sembra offrire il controllo medico, si lascino sedurre ad usare delle prostitute, e così si mettano in pericolo?

La prova sperimentale è adunque indispensabile per venire ad un giudizio sicuro. E diffatti si e cercato di portare questa prova. Ma si è proceduto per lo più con un' incredibile mancanza di criterio. Così, per esempio, si è creduto di provare il valore della regolamentazione nel modo seguente, ottenendo infatti un grande successo momentaneo. Nell'anno 1887 si sono fatte in Berlino 79.669 visite di prostitute iscritte e si è constatato 693 volte la sifilide = 0.9 %. Si sono visitate 2347 volte delle prostitute clandestine arrestate e si sono trovate 481 sifilitiche = 21 %. Adunque nelle prostitute non controllate la sifilide si presenta 23 volte più spesso che nelle controllate. Nella stessa maniera risultano per Strasburgo, dal 1879 al 1883, 70.8 % veneree tra le clandestine arrestate contro 1.46 % tra le iscritte; dal 1883 al 1888, 49 % veneree tra le clandestine, 3.04 % tra le iscritte, ecc.

È evidente che questa maniera di fare la statistica è inammissibile, perchè le arrestate vengono visitate e contate una volta sola, mentre le iscritte vengono visitate due volte la settimana e quelle trovate malate non si contano che una volta sola, mentre le sane si contano e ricontano ad ogni visita. Il calcolo per essere giusto deve essere fatto in modo che si paragonino non i numeri delle visite fatte, ma delle persone visitate. E allora si avrà un risultato ben diverso:

Berlino	1887 :	2347 arrestate, 481 sifilitiche	=	21.0 %	
		3300 iscritte, 693	» =	21.0 %	
Strasburgo	1879-83	clandestine veneree		70 %	malate
		iscritte	»	56 %	»
	1883-88	clandestine	»	46 %	»
		iscritte	»	265 %	»
Dresda	1895-94	clandestine	»	10.9 %	»
		iscritte	»	73.5 %	»
Stoccarda	1895-98	clandestine	»	18.1-24.0 %	»
		iscritte	»	9.60-155 %	»

Ho notato già prima quanto spesso si riscontrino i mali venerei tra le prostitute dei postriboli di Buda-Pest dove si va così orgogliosi della regolamentazione della prostituzione.

Si possono certamente far servire questi numeri anche a dimostrare come sia necessario il controllo e come sia utile. Ma non credo che alcuno, che non abbia idee preconcette, possa attendersi, per esempio, un particolare successo

riguardo alla diminuzione del numero delle malattie veneree mediante il reclutamento delle prostitute nei postriboli, se venga a sapere che in Buda-Pest, negli anni 1888-1893, in media il 12-15 % al mese di quelle prostitute fu trovato malato di malattie veneree, laddove di quelle iscritte, ma viventi privatamente, solo 2-6.5 % e s'egli pensi, quanto più frequentate siano le ragazze dei postriboli.

Un altro tentativo di portare delle prove fu fatto, cercando di stabilire, quale percentuale delle infezioni degli uomini sia da attribuire a prostitute iscritte, sia chiuse nei postriboli, sia viventi liberamente fuori, e quanta parte ne vada attribuita alle clandestine, prostitute di mestiere o occasionali e ad altre donne. La maggior parte delle cifre raccolte in questo modo non è per nulla appropriata a rendere probabile un effetto della regolamentazione, del resto discordano molto le une dalle altre. La percentuale delle infezioni da attribuirsi alle donne iscritte oscilla tra 8.4 e 74.2 %. Nella stessa città a tempi diversi si sono trovate cifre assai diverse: per esempio, ad Amburgo, nel 1887, 85.5 % per gonorrea e 48.6 % per sifilide; nel 1898 invece soltanto 11.7 % per gonorrea e 8.4 % per sifilide. Lo stesso autore dottor Fournier, in Parigi, ha trovato grandi differenze tra le due malattie: 71.6 % dunque quasi $^2/_3$

dei suoi malati sifilitici avevano contratto la malattia presso le donne iscritte, mentre dei suoi malati gonorreici soltanto 14 % l'avevano contratta dalle iscritte. Tutte queste cifre messe assieme non hanno quasi alcun valore, perchè non si sa in quali proporzioni vengano frequentate le prostitute controllate e quelle non controllate e quanti accoppiamenti per ciascun gruppo diano occasione, in media, ad una infezione. Soltanto in questo modo si potrebbe arrivare a delle cifre conclusive. Con statistiche così superficiali, come le sopra indicate, si rimane sempre in dubbio a quali cause siano da attribuire le differenze. È, per esempio, assai probabile che la diminuzione delle infezioni veneree da attribuirsi alle donne iscritte ad Amburgo, tra il 1887 ed il 1898, *non* sia da attribuirsi alla diminuzione del numero delle donne malate iscritte esercitanti il loro mestiere, ma piuttosto al fatto accertato che i postriboli hanno perduto colà come altrove il favore dei frequentatori e che si preferisce la prostituzione libera. La differenza nei risultati a cui è giunto il Fournier si spiega pensando che le sue statistiche sulla sifilide sono state ottenute all'ospedale e sopra gente povera che si davano alla *Venus vulgi-vaga*, laddove i malati di gonorrea erano i suoi ricchi clienti privati, che praticano per lo più le donne di teatro e le pro-

stitute clandestine e quindi sono infetti principalmente da questa sorta di persone.

Non in tutti gli Stati è regolata la prostituzione. Negli Stati Uniti del Nord-America, nell'Inghilterra, nella Norvegia, nell'Olanda (ad eccezione di Rotterdam), nella Svizzera (ad eccezione del Cantone di Ginevra) non c'è oggi nulla di simile. Si dovrebbe credere, che, se la regolamentazione della prostituzione arrecasse qualche notevole vantaggio, i paesi che ne sono privi dovrebbero essere molto più funestati dai mali venerei, che non quelli dotati della regolamentazione. Eppure ciò non risulta. Si è voluto bensì attribuire alla mancanza della regolamentazione la maggiore frequenza dei mali venerei nell'esercito inglese in confronto ai grandi eserciti continentali (come ho citato già prima p. es. nello esercito prussiano il 33 ‰, nell'inglese invece dal 1885-1895 il 173-275 ‰ all'anno). Ma facendo ciò si è dimenticato che l'esercito prussiano è un esercito popolare che viene formato mediante la coscrizione obbligatoria e che il soldato prussiano non ha che il magro soldo di 22 pfennig (28 centesimi) al giorno, per cui gliene restano ben pochi da pagarsi la prostituta, mentre l'esercito inglese è formato da mercenarî che ricevono un soldo di parecchi scellini al giorno e fino a poco tempo fa non erano certamente modelli di virtù civiche, almeno nella maggior parte. Questo

esempio dimostra come convenga usare prudenza nel confrontare Stati diversi. Dappertutto vi sono tanti e sì svariati fattori, che a volerne indicare uno come criterio decisivo, si cade sempre nell'arbitrio.

Ma anche nello stesso paese, nel decorso del tempo, la prostituzione è stata trattata in modi diversi. Che non si sia pensato ad indagare se ne risultarono delle differenze riguardo alla frequenza delle malattie veneree? Vi si è di fatto badato e per qualche tempo si è creduto aver trovato negli effetti dei così detti *Contagious Diseases Acts* (Legge sulle malattie contagiose) dell'anno 1867 in Inghilterra, la prova evidente, cercata inutilmente per tanto tempo, dell'efficacia del controllo. Nell'anno 1867 fu introdotto in 14 città, con importanti guarnigiorni, la regolamentazione ed il controllo medico delle prostitute. Nel 1884, in seguito alla violente agitazione degli Abolizionisti e specialmente di Associazioni femminili, dovette essere di nuovo abolito e si volle sostenere che mentre gli *Acts* erano stati in vigore, la frequenza delle malattie veneree nell'esercito avesse notevolmente diminuito, mentre subito dopo l'abrogazione di essi atti avesse aumentato enormemente. Però se altri si prende la pena di esaminare le cose un po' più da vicino, si trova che questa pretesa coincidenza non ha basi solide. Già fin dall'anno 1860, nel quale

era stato constatato un *maximum* di casi 316 $^{0}/_{00}$
di malattie veneree, cominciò una continua di-
minuzione della frequenza di dette malattie in
tutto l'esercito fino a 139 $^{0}/_{00}$ nell'anno 1875. A
partire dal 1875, dunque già durante l'impero
della regolamentazione, la curva cominciò ad
alzarsi di nuovo pian piano per arrivare nel-
l'anno 1885 a un secondo *maximum* di 275 $^{0}/_{00}$.
A partire da quest'anno la frequenza tornò a
diminuire senza che alcuno si sia più dato pen-
siero dello stato di salute delle prostitute, di-
modochè la frequenza nell'anno 1895 non era
più che di 176 $^{0}/_{00}$. E si asserisce che la dimi-
nuzione abbia continuato fino agli ultimi tempi.
In conclusione dunque risulta che già prima che
la legge fosse entrata in vigore aveva comin-
ciato una diminuzione; ancora durante l'im-
pero della legge ricominciò un aumento, e qualche
tempo dopo l'abrogazione degli *Acts* e, senza che
fossero state impartite dalla legge nuove pre-
scrizioni, ecco un'altra diminuzione sensibilis-
sima.

Noi vediamo adunque delle forti oscillazioni
nella frequenza delle malattie veneree, affatto in-
dipendenti dalla nostra intromissione; un feno-
meno ch'è stato provato anche da Ehlers per
Copenaghen, da Blaschko per Berlino, da Monnier
per l'esercito belga, da Tommasoli per l'esercito
italiano e che si trova in perfetta armonia con

quanto sappiamo sul modo di comportarsi della maggior parte delle altre malattie infettive.

Il Kromayer si è assunto la fatica di constatare più esattamente la frequenza delle singole malattie veneree nelle 14 città regolamentate (con guarnigioni che assieme formavano circa la metà dell'esercito) ed in altre 14 città non regolamentate (con guarnigioni che assieme formavano circa un quarto dell'esercito) e che avevano pure servito di punto di confronto ai medici inglesi. Egli viene alla conclusione che non si possa osservare la menoma influenza della regolamentazione sulla frequenza della gonorrea. Al contrario egli opina che si sia potuto constatare una diminuzione abbastanza sensibile, della sifilide primaria. Ma anche quest'ultima conclusione del Kromayer è molto discutibile, in quanto che in questa statistica inglese, giusta l'antica maniera di giudicare, l'ulcera molle e dura sono calcolate una stessa cosa, vale a dire che la sifilide primaria vi è ancora confusa con una tutt'altra malattia. Secondo esperienze fatte altrove è molto probabile che la pretesa diminuzione della sifilide primaria, sia invece principalmente una diminuzione dell'ulcera molle, malattia relativamente innocua. Inoltre questa diminuzione non fu osservata in tutte le sedi regolamentate — tutt'altro! Nella più grande guarnigione, nel campo di Aldershot la frequenza della sifilide

primaria, aumentò considerevolmente anzi durante gli ultimi cinque anni dell'impero della legge, per diminuire dopo la sua abolizione. Se durante un certo periodo la legge sembra aver prodotto buoni risultati ciò era dovuto a provvedimenti affatto diversi. In seguito all'*Act* di Lord Caldwell nell'anno 1874, dal 1874 al 1879, quando questa legge fu di nuovo abolita. non fu pagato, a modo di castigo, il soldo ai soldati ammalati di mali venerei — e la conseguenza ne fu che i soldati s'ingegnarono in tutti i modi a nascondere i loro disturbi. Il preteso effetto degli *Contagious Diseases Acts* va dunque sfumando completamente, appena si voglia esaminarlo da vicino.

D'altra parte non hanno maggior fondamento i pretesi effetti dell'abolizione e della susseguente riattivazione della regolamentazione in Italia. Dal 1860 fino al 1888 fu in vigore in Italia un severo regolamento. Esso fu abolito dal Crispi nel 1888. Nel 1891 il Nicotera ne rimise in vigore uno molto imperfetto, un complesso di mezze misure. Nonostante questa relativa mitezza nell'esercito italiano non si è constatato nessun aumento dei casi di malattie veneree. Soltanto nel 1890 si raggiunse una maggiore frequenza passeggiera, che non raggiunse però le cifre constatate negli anni 1870 e 1880.

Nella maggior parte delle città olandesi fu

abolita nel 1866 la regolamentazione ivi in vigore dal 1850. Non si potè constatare che questa abolizione abbia avuto un manifesto effetto sulle malattie veneree nell'esercito olandese. D'altra parte fu asserito anche che la regolamentazione abbia un' influenza sfavorevole. Così, specialmente il Giersing, si è sforzato di dimostrare che nelle città di Danimarca sia salito il numero delle malattie veneree, appunto in conseguenza alla regolamentazione. Di fatto, la frequenza dei casi aumentò dal 1877 al 1885; ma in seguito ridiscese.

In Losanna, Chaux de fonds e Neuchâtel si pretende sia da constatare una maggiore frequenza di mali venerei dopo l'abolizione della regolamentazione. Al contrario non ne fu osservato alcun svantaggio in Winterthur, Friburgo e Lucerna. A Colmar coincideva l'abolizione dei postriboli con una forte diminuzione delle malattie veneree tra i soldati. Ma a poco a poco esse sono ridiventate più numerose. In Cristiania si pretende sia aumentata la frequenza delle malattie veneree dopo l'abolizione della regolamentazione nel 1888; però i pareri dei medici sono a questo riguardo discordi.

In Isvezia dove, al principio del secolo, le malattie veneree erano spaventosamente diffuse, in seguito alle visite regolari ed alla cura gratuita istituita per tutta la popolazione, la fre-

quenza di queste malattie dal 1822 in qua ha diminuito considerevolmente. È discesa dal 10-4 al 3-4 per ogni 10.000 abitanti. A Stoccolma invece è salita dal 30-0 fino al 68-7 per ogni 10.000. Nell'anno 1847 era di 82-2 per 10.000. Fu introdotta allora la regolamentazione in Stoccolma. La frequenza dei casi di malattia continuò la sua curva ascendente finchè ebbe raggiunto il massimo di 121 su 10.000 nel 1867 Allora soltanto cominciò la lenta diminuzione fino alla cifra di 68-7 nel 1896. Mentre nella campagna non regolamentata la sifilide andò diminuendo a poco a poco da 3-1 a 1-1 per 10.000, nella città di Stoccolma regolamentata è discesa soltanto da 24-8 a 12-1 per mille.

Il Blaschko ha fatto un'inchiesta sulla frequenza delle malattie veneree tra i commercianti associati in Casse-malati nelle diverse città di Germania. Sebbene nei varî luoghi la prostituzione sia regolata in modo assai differente, pure questa indagine non ha condotto a nessuna conclusione decisiva nè pro nè contro la regolamentazione; se non che, cosa curiosa, in Breslavia, dove il controllo medico delle prostitute viene fatto dal prof. Neisser ed i suoi scolari colla maggiore accuratezza, si ha la maggiore frequenza di mali venerei tra i commercianti assicurati, cioè il 27-8 %.

Ed ora basta di questa statistica ch'io potrei

facilmente continuare. Se si guarda la cosa nel suo complesso si arriva alla conclusione che la regolamentazione e la sorveglianza, diciamo per intanto almeno come vengono applicati oggi, non producono alcun effetto. E potrebbe esser diversamente? Guardiamo un po' più da vicino come si esercita questa sorveglianza.

Anzitutto, notiamo ancora una volta, che non si può sorvegliare se non una piccola parte delle prostitute, vale a dire di quelle donne che si danno a più uomini dietro pagamento. Vi sono gradazioni così innumerevoli, dalla prostituzione della pubblica via ai rapporti amorosi quasi poetici di alcune di queste donne, che ci vorrebbe un esercito di poliziotti e di spie per cogliere tutte le prostitute e questa stessa caccia dovrebbe spingersi fino alle più intollerabili ingerenze della polizia nella vita privata. E sì che gli errori che commette la polizia nella sorveglianza delle prostitute sono davvero già abbastanza gravi! Anche se si trattasse di notoria prostituzione bisognerebbe procedere molto cautamente, perchè, coll' iscriverla e dichiararla ufficialmente una prostituta, non venisse reso impossibile ad una persona ancora capace di correggersi, il ritorno ad una vita più morale e ad un mestiere più rispettabile. Ce ne sono tante che non praticano la prostituzione che come una sorgente di guadagno occasionale! Anche a queste

non è lecito togliere la possibilità di esercitare un mestiere rispettabile coll'iscrizione forzata nell'elenco delle prostitute.

Eppure tra queste clandestine si trova un numero stragrande di malate veneree, e gli uomini che le frequentano si infetteranno sempre in gran numero e porteranno poi sempre nuova materia infettiva nella prostituzione autorizzata e controllata. Che anzi, come abbiamo veduto, tanta è la diffusione del male tra gli uomini, che le prostitute, che, come si sa, giornalmente vengono in contatto di più uomini, tutti i giorni, anzi tutte le ore, sono in pericolo di pigliarsi un' infezione e la possono poi comunicare ad altri prima ancora che i sintomi del male si sieno manifestati in loro. La gonorrea, p. es., si manifesta di regola il terzo giorno dopo la infezione. Quante infezioni di gonorrea recente possono quindi aver luogo, malgrado il controllo, se la visita si fa soltanto una volta al mese o ogni 15 giorni o se anche ha luogo una o due volte la settimana!

E quale assegnamento poi si può fare su queste visite? Quale sicurezza esse offrono che la malattia nelle prostitute venga veramente riconosciuta?

Abbiamo già udito che la gonorrea cronica, tanto nell'uomo come nella donna, presenta di solito dei sintomi così insignificanti, che sfugge

persino a' medici se non si praticano degli esami microscopici. Il Neisser nel 1888 esaminò 572 *puellae publicae*, e trovò che 216 erano infette di gonorrea. Ma soltanto in due di esse la malattia era stata visibile macroscopicamente. Eppure di esami microscopici delle prostitute non se ne discorre finora quasi in nessun luogo, e della esistenza o insussistenza della gonorrea si giudica semplicemente secondo l'aspetto clinico. Del resto anche se si adoperasse il microscopio, sarebbe sempre difficile giungere alla prova dell'esistenza del germe infettivo appunto nelle prostitute, perchè queste, per sfuggire l'odiato ospedale, imparano ben presto ad adoperare certe arti che rendono il compito del medico difficilissimo, e può benissimo darsi che un esame ripetuto, accuratissimo, eseguito da un medico espertissimo, abbia dei risultati negativi, benchè la malattia sussista. Ed ora si pensi quanto tempo ci vorrebbe per dividere esattamente le prostitute infette di gonorrea dalle altre e si sappia che l'esame complessivo di ogni singola prostituta, esame che per riguardo alla sifilide deve estendersi su tutto il corpo, nella maggior parte degli Stati non dura, in media, che minuti 1-1 $^1/_2$; e a Vienna, dove le cose si fanno con eccezionale esattezza, 5 minuti. Non ci meraviglieremo dunque più se ad ogni infezione di gonorrea acuta per mezzo delle prostitute ne cor-

rispondano 3 causate da gonorrea cronica e che oggigiorno nessuno osi più sostenere che il controllo attuale sia in grado di limitare la diffusione della gonorrea.

Ma come stanno le cose per la sifilide? La sifilide primaria e la secondaria allo stato attivo si riconoscono facilmente. Ma che giova la eliminazione di questi casi, facilmente riconoscibili, se si lasciano indisturbate nell'esercizio del loro mestiere le donne infette di sifilide latente come avviene dappertutto oggi giorno? Abbiamo già veduto che l'ammalato sifilitico rimane atto a comunicare l'infezione durante l'intero periodo secondario del male (che può durare anni ed anni). Tutti i suoi umori contengono l'elemento infettivo e la più piccola escoriazione alla pelle che mandi fuori qualche siero può causare un'infezione. Ognuna di queste piccole lesioni cagiona poi anche una recidiva nell'ammalato stesso. Si comprende come appunto nelle prostitute, in causa dello stesso loro mestiere, sieno frequentissime le recidive cagionate da simili occasioni frequenti. Il Butte ha descritto un caso in cui una prostituta entro sette mesi ebbe a subire quattro recidive. Lo Sperk ha, per mezzo del metodo delle carte numerate, fatto una statistica esatta delle prostitute in Pietroburgo, e a proposito delle recidive della sifilide secondaria è arrivato ai risultati seguenti:

Di 772 prostitute malate di sifilide latente si ebbero:

nel 1° anno di malattia	529	1601	recidive
» 2° » »	204	303	»
» 3° » »	90	120	»
» 4° » »	53	73	»

le 772 prostitute assieme ebbero dunque in quattro anni 2135 recidive.

I sintomi che accompagnano il principiare di queste recidive sono talmente insignificanti che il medico non li scorge che facendo un esame esattissimo, minutissimo e soltanto sapendo che la persona esaminata è sifilitica, può concludere quanto siano pericolosi. E d'altra parte durante tutto lo stadio della recidiva la prostituta è particolarmente atta a comunicare l'infezione. Non sarà quindi da meravigliarsi se il Finger racconta di un caso (da lui sicuramente ed esattamente conosciuto) nel quale una prostituta dichiarata sifilitica allo stato latente, appena uscita dall'ospedale trasmise l'infezione sifilitica al primo uomo col quale ebbe commercio sessuale, e se, come questo medico aggiunge, simili casi non sono punto rari. E poi bisogna sapere che delle prostitute pubbliche, esercenti il loro mestiere, a Parigi il 12 %, a Bruxelles il 25 %, a Mosca e Kiew il 38 %, a Pietroburgo il 33-43 %, a Vienna il 20-47 % sono sifilitiche allo stato latente, vale a dire che si trovano allo stato secondario della sifilide così detta senza sintomi. Si comprende

come lo Sperk abbia potuto affermare che i sei settimi degli uomini sifilitici si sieno infettati da donne malate di sifilide latente, ossia rilasciate come guarite.

Noi abbiamo indicato, come scopo della ispezione medica della prostituzione, il separare al più presto possibile le prostitute sane da quelle ammalate per isolare e curare poi le ammalate finchè sia sparito ogni pericolo di infezione. Abbiamo visto come procedono le cose rispetto al raggiungimento del primo scopo: nell'ipotesi migliore si riconoscono e si isolano le gonorree acute, la sifilide primaria e secondaria allo stato attivo (e l'ulcera molle); al contrario sfuggono di regola la gonorrea cronica e si lascia sistematicamente in commercio la sifilide secondaria latente. Eppure queste due affezioni da sole sono più che sufficienti per propagare abbondantemente entrambe le malattie.

E veniamo al secondo scopo: l'isolamento delle persone dichiarate malate finchè sia passato ogni pericolo d'infezione.

Si riesce molto di rado a guarire la sifilide primaria in modo da impedire che degeneri in malattia generale dell'organismo, ossia in sifilide secondaria. Una volta poi che si è giunti alla sifilide secondaria, le recidive sono da aspettarsi ad ogni modo. Il malato rimane adunque per parecchi anni almeno sospetto di infezione.

La gonorrea richiede, nel caso più favorevole, almeno parecchie settimane per la guarigione e le rimane pur sempre per lungo tempo la capacità di contagio. Ma quanto dura in media la cura ospitaliera delle prostitute? Diamo un solo esempio. In Vienna dall'anno 1893 al 1896 in media la cura durava per la gonorrea 18-21 giorni, per la sifilide 21-27 giorni! Le prostitute vengono quindi rilasciate in uno stadio in cui la maggior parte di esse sono ancora in grado di comunicare l'infezione. E tutto questo per mancanza di posto.

Il Finger dice che la cura ospitaliera tende coscientemente ed esclusivamente a rendere latente il processo del male il più presto possibile: essa mira dunque a far cessare lo scolo purulento nella gonorrea, a cauterizzare le affezioni primarie nella sifilide. Appena scomparsi i sintomi visibili, la prostituta vien mandata fuori, benchè, se aveva la gonorrea, le restino per lungo tempo dei gonococchi virulenti, e se era malata di sifilide, debba a breve scadenza mostrare evidenti sintomi secondarî.

È egli lecito in tali condizioni di cose rilasciare alle prostitute il « libretto di sanità » e di *allettare gl'imprudenti coll'apparenza della sicurezza*? Non si deve trascurare quest'ultima circostanza. Il Diday racconta che in Parigi i giovani ben spesso aspettano le prostitute alla porta

del dispensario dove hanno luogo le visite, per accompagnarle a casa se sono trovate sane. Molti s'infettano subito in questa maniera. Il Kromayer c'informa che, tra i suoi malati in Halle, si trovano spessissime volte degli studenti che avevano creduto potersi mettere al sicuro, frequentando i postriboli di Lipsia nelle mattinate stesse nelle quali si facevano le visite.

Se tutta questa ispezione medica della prostituzione non fosse frutto di sì buone intenzioni, non ci sarebbe che *una* parola sola per caratterizzarla giustamente. Ma è suscettibile forse di miglioramenti? Anche questo mi pare una speranza vana. Certo, se si istituissero degli ambulatorî speciali, corredati di tutti i sussidii scientifici, se si nominasse un numero sufficiente di medici specialisti, mettendo a loro disposizione buon numero di assistenti ed infermieri, facendo visitare ogni prostituta dai medici specialisti, servendosi di tutti gli aiuti dell'arte tre volte la settimana o anche giornalmente, sarebbe possibile di separare presto le malate dalle sane e di ridurre ad un minimo il numero delle diagnosi erronee. Le grandi spese che ciò importerebbe si potrebbero forse ricavare da un'imposta sugli scapoli.

Ma la cosa diventa desolante se si pensi a quello che si avrebbe da fare colle prostitute malate! Siccome le malate di sifilide rimangono,

per anni ed anni, atte ad infettare o almeno sospette, bisognerebbe rinchiudere le prostitute sifilitiche per tutto quel periodo di tempo. E difatti è stata formulata la proposta di imprigionarle per la durata di quel tempo in asili appositi (case di lavoro). Ma quante ragazze verranno poi a farsi iscrivere volontariamente se ciò procura loro la prospettiva sicura di 2 o 4 anni di lavoro? E che cosa poi si dovrà fare delle malate di gonorrea? I medici esperti dicono essere di regola la diffusione della gonorrea, nella donna, agli organi sessuali interni, e confessano che in questo caso la malattia diventa quasi inguaribile. Ora finchè sussiste la gonorrea cronica sussiste anche il periodo d'infezione, specialmente nelle prostitute, nelle quali la malattia, in seguito al loro mestiere, ben spesso s'inacerbisce. E tutte le prostitute si ammalano tosto o tardi di gonorrea. Che rimarrebbe dunque, a poco a poco, se non d'imprigionare a vita tutte le prostitute? Non mi farebbe meraviglia se uno dei miei colleghi entusiasmati per la regolamentazione della prostituzione facesse, uno di questi giorni, questa proposta. Raccomando loro anche la chiusura per mezzo di una cucitura forzata: più sicuro ancora sarebbe lo scannarle!

Ma per ogni persona imparziale sembrami sia dimostrato che la regolamentazione ed il controllo della prostituzione nella sua essenza è inemen-

dabile e che per questa via non si riuscirà mai ad arrestare sensibilmente la diffusione delle malattie veneree.

Molto più che per questo modo di procedere fondamentalmente erroneo, si potrà ottenere coll'applicazione di mezzi profilattici per parte degli uomini che frequentano le prostitute, e questo è un modo molto più semplice e meno costoso. Ma anche riguardo a questi non bisogna abbandonarsi a delle illusioni. *Nessuno* di questi preservativi o pratiche è sufficientemente sicuro. Il più sicuro di questi preservativi è di gran lunga il cosidetto *condom*, che concede una certa protezione meccanica. Ma il condom non di rado si rompe. Di più può essere infetto dalla parte esterna, dimodochè l'infezione ha luogo ancora ulteriormente nello svestirlo. Per impedire questo bisognerebbe che la parte esteriore del condom e tutte le parti adiacenti fossero lavate accuratamente con un mezzo disinfettante potente, per es. una soluzione di Lysol a 2 % prima di levare il condom. Ma poi rimane pur sempre il pericolo d'infettarsi col mezzo delle mani, con baci ed altri contatti, e in nessun modo si può eludere il terribile fatto:

Chi si prostituisce e chi ha commercio con prostitute deve rassegnarsi ad ammalarsi prima o poi di mali venerei, e anzi delle malattie più pericolose di sifilide e di gonorrea.

Questa è la verità intorno alla prostituzione. *Non* si può chiamarla una maniera relativamente innocua di dare soddisfazione illegittima allo istinto sessuale! Io devo confessare che sotto l'aspetto dell'igiene sociale l'altro male pur gravissimo dell'onanismo mi sembra ancora il minore; per quanto sia contro natura e nauseante, per quanto pericoloso e dannoso per l'individuo immaturo, e quando sia esercitato eccessivamente anche per l'uomo i cui organi sessuali siano perfettamente maturi. Almeno esso non danneggia che il peccatore stesso, mentre quelli che si servono della prostituzione sono responsabili d'aver contribuito alla rovina fisica e morale, d'aver cagionato infermità inguaribili e la morte di migliaia di creature sciagurate. Poichè tutte le prostitute di mestiere si ammalano di gonorrea, quasi tutte diventano sifilitiche e in Inghilterra, secondo il Tait, non raggiungono in media se non l'età di 25 anni.

La prostituzione non è per nulla « un affare leale che non arreca danno ad alcuno ».

Ho detto più sopra che lo Stato dovrebbe passar sopra tutte le altre considerazioni e dovrebbe assumersi l'organizzazione della prostituzione se con ciò si arrivasse a sanarla. Ma ora, che abbiamo veduto che anche la sorveglianza rigorosissima non può ottenere se non dei successi parziali e molto problematici nei suoi effetti

finali, si deve pur prendere in considerazione la questione se il male *morale* della prostituzione sia realmente di così poco rilievo come taluni credono, e se non ci siano anche delle ragioni importanti, di natura etica, che si oppongono a che lo Stato s'insozzi concedendo — si giri pur la cosa come si vuole — la prostituzione e sanzionandola come una cosa legittima.

La prostituzione è il massimo avvilimento della personalità umana nella donna, è l'abuso della creatura umana come di una cosa, come di uno strumento, di una merce. È vero, una grandissima parte delle prostitute è deficiente di natura, sensuale, pigra, poco atta ad un lavoro, ad un guadagno onesto, alla maternità; un'altra parte per trascuratezza, per mancanza di educazione morale è insanabilmente corrotta; una terza parte, benchè non perversa, pure è del tutto priva del senso dell'onore del proprio sesso e non sente vergogna di abbandonarsi al primo venuto. I tipi di donne sostanzialmente virtuose, disperate della loro sorte, vittime della malvagità mascolina e dello sfruttamento capitalistico, che si trovano dipinte nei romanzi di vecchie zitellone e di socialisti fanatici, saranno difficili a trovarsi nella realtà, sopratutto nello stadio in cui la loro professione è proficua; il che però non toglie che parecchie di queste ragazze si possano ritenere come ancora capaci

di emendarsi. Io non dimenticherò mai la gioia ingenua, direi quasi innocente, colla quale una bella giovinetta, che da circa 6 mesi si trovava in uno dei più signorili postriboli di Madrid, alla nostra domanda se questa vita le piacesse, rispose: « Oh, è molto allegra! » L'allegro animaletto non aveva l'ombra d'un sospetto che si potesse compiangerla per la perdita dell'onore sessuale (che era mai, questa cosa sconosciuta?) e per la sua abbiezione. E nemmeno sospettava, povera creatura, che tra pochi anni sarebbe divenuta un mucchio nauseante d'immondizie, destinata a perire in qualche angolo perduto!

Ma lo Stato e la società hanno veramente il diritto di accettare semplicemente questo stato spirituale e morale della prostituta, come un fatto compiuto immutabile e di dichiarare che queste sieno delle perdute, delle reiette, non buone ad altro che ad essere tenute pronte per soddisfare la concupiscenza degli uomini?

Non si potrà disconoscere che questo è uno scherno dell'essenza stessa della dottrina morale di Cristo, che, a parer mio, essendo la base stessa della nostra coltura nel suo insieme, non dobbiamo lasciare intaccare. È vero che il Vangelo non insegna che noi tutti siamo « eletti », — l'asserzione di questa assurdità era riservata alla democrazia moderna — ma esso insegna che siamo tutti « chiamati », che tutti gli uomini

sono figli di Dio, cioè che ogni creatura umana possiede l'attitudine a sollevarsi per i suoi proprii sforzi al di sopra dell'animalità ad uno stato più ideale; che ognuno è destinato, a seconda delle sue forze e delle sue attitudini, ad essere vaso e portatore del tesoro della coltura, che consiste poi essenzialmente nella moralità, e nell'essere così liberato dalla cecità e dalle angustie che affliggono i poveri esseri d'un giorno; e che quindi ogni creatura umana rappresenta un valore proprio, uno scopo proprio; che non è lecito di usare di alcuna creatura umana come di una *cosa*, e cioè neppure per gli interessi della comunanza sociale.

Per quanto minima possa essere per la prostituta, presa individualmente, la speranza che essa si possa mai rialzare dal pantano della sua abbiezione, per quanto poco le si attribuisca, e giustamente, di valore morale, la massima che il suo valore sia proprio eguale a zero, ch'essa abbia cessato di appartenere ai « chiamati », nè lo Stato, nè la Società non devono ammetterlo mai come principio, perchè dove si andrebbe a finire se si concedesse che anche una sola volta ad una creatura umana si potesse porre in fronte il marchio che la designa come semplice *cosa*, e l'abbandona all'uso od abuso di qualunque volesse servirsene?

Lo Stato deve tollerare la prostituzione volon-

taria, poichè non è in grado di abolirla finchè la Società non trovi in sè stessa la forza di una radicale riforma. Ma tolleranza e riconoscimento come di una istituzione legale sono due cose ben diverse.

Anche volendo prescindere dalle esigenze della morale cristiana ad una tutela e sanzione della prostituzione da parte dello Stato si opporrebbero pur sempre delle considerazioni gravissime d'etica sociale.

Il Chamberlain, non è guari, ha descritto le condizioni dei popoli corrotti e degenerati, giunti all'ultimo stadio di una coltura invecchiata; ha mostrato come la maggior parte degli uomini in queste condizioni perdute le forze interne, il coraggio e la fermezza virile aspettino indifferenti la rovina imminente o anneghino ogni pensiero nelle ebbrezze e nei godimenti, mentre i pochi spiriti superiori giungono a ritenere la *negazione* della vita come la più alta conclusione alla quale possa pervenire la sapienza, e l'annichilamento di tutte le aspirazioni terrene, la estinzione della vita dell'individuo e della razza quale l'unico fine al quale convenga tendere.

Si deve a siffatte condizioni se la tendenza dei sessi all'unione, che pure è la leva più potente in servigio alla conservazione della specie, venne considerata come una tendenza diabolica al peccato; se il sacro mistero della generazione,

l'inesauribile sorgente della vita si considerò come una cosa ignominiosa in sè, come un vile godimento della carne.

Ma, ad onta di ciò, la credenza religiosa finchè fu viva e forte ha saputo praticamente ottenere un abile componimento coll'inevitabile e mantenere il commercio sessuale nel suo retto ordine. Ma il concetto del significato e della santità del processo generativo andò cancellandosi nella coscienza del popolo e, quando la fede cominciò ad illanguidire, irruppe la calamità. Noi non crediamo più che l'istinto sessuale sia diabolico, ma non ci viene in mente ch'esso abbia un altro fine che non sia quello di procurarci dei godimenti. Che ne abbiano inoltre a venire dei figliuoli è una seccante malignità della natura. È a tal punto che sono pervertiti i nostri concetti morali! Il commercio sessuale nel matrimonio o al di fuori di esso non ci sembra una cosa essenzialmente diversa: — nell'uno come nell'altro caso si tratta soltanto di godere. Così queste cose vengono trattate da una parte con leziosaggine ridicola e con ipocrisia, dall'altra con raccapricciante frivolezza e funesto cinismo.

Ma lo Stato e la Società non possono, non devono permettere che questo pervertimento continui. Lo Stato non può permettere che il commercio sessuale venga considerato unicamente come una sorgente di facili piaceri; di godimenti

ai quali ognuno possa pretendere senza più. Lo Stato deve adoperarsi con tutta energia affinchè il popolo impari a considerare con riverenza la vita sessuale, affinchè comprenda che il commercio sessuale è morale, ma lo è però soltanto quando ha luogo in servizio della conservazione della specie per la generazione di una sana, gagliarda, nobile razza.

Il commercio sessuale è qualche cosa di naturale, e perciò in sè stesso non ha certamente nulla di ignominioso, nè di peccaminoso. Ma con ciò non è detto che esso possa considerarsi, nella Società umana, come lecito senza restrizione. Com'era stolto il ritenere peccato quel che è naturale, così è altrettanto stolto il ritenere senz'altro per morale ciò ch'è naturale. La diffusione di questa dottrina così lusinghiera per la nostra sensualità ci precipiterebbe in una sfrenatezza, in una demoralizzazione assoluta. Gli insegnamenti della storia, purtroppo, sono spesso assai oscuri, ma se c'è un punto nel quale sono chiari e concordi è appunto in ciò che dimostrano come la sanità e la vita stessa di un popolo dipenda da una vita sessuale severamente regolata e rivolta unicamente alla conservazione e all'educazione della razza; e che la decadenza e la rovina sono inevitabili appena il popolo comincia a non cercare altro che godimento nel commercio sessuale. E la prostitu-

zione è appunto il commercio sessuale avente di mira unicamente il godimento con esclusione d'ogni pensiero di generazione. Se lo Stato riconosce questo come cosa lecita egli corre il pericolo di scuotere nel popolo le basi stesse di ogni moralità sessuale. Solone credette essere molto saggio quando, per impedire i delitti contro il buon costume, per proteggere dalla seduzione le donne e le ragazze oneste, istituì in Atene un postribolo di Stato e lo riempì di belle schiave. Ma forse è appunto con questo ch'egli diede la spinta decisiva, che condusse il suo popolo impareggiabile alla depravazione sessuale, la quale lo distrusse nel corso di pochi secoli.

Io credo adunque che lo Stato faccia bene, di fronte alla prostituzione, evitando tutto ciò che possa aver l'aria di una legalizzazione o di un impegno di garanzia sanitaria. D'altra parte sarebbe in oggi impossibile di procedere penalmente contro la prostituzione volontaria come tale. Permettere la prostituzione sotto certe condizioni e ciò nonostante punire incondizionatamente quali suoi favoreggiatori chi le dà asilo è assolutamente assurdo. Non rimane quindi altro che di sorvegliarla per mezzo della questura, per impedire, per quanto sia possibile, la provocazione e il commercio, per punire ogni costrizione alla prostituzione, ogni sfruttamento delle ragazze

per mezzo dei lenoni e dei prestanomi, per togliere il mezzo al concubinaggio di giungere alle peggiori degenerazioni.

A mio avviso le case di tolleranza si devono assolutamente abolire. Son desse che favoriscono la tratta delle bianche e danno facile occasione ad uno sfruttamento economico delle prostitute; conducono ad un eccessivo uso delle medesime e danno occasione alle orgie più turpi. Io ho veduto abbastanza case di tolleranza europee, per sapere che non è possibile impedirvi queste orgie, neppure là, dove non si somministrano alcoolici. Contribuisce pure enormemente a corrompere il senso del pudore pubblico, se gli uomini raccolti in quei saloni, impudentemente, davanti agli occhi di tutti, si scelgono la prostituta, o quando una comitiva di uomini uscendo da un banchetto o da un ballo, si porta *in corpore* in una qualche casa di tolleranza. Le stesse prostitute in queste condizioni si sentono più avvilite e trattate più ignominiosamente da mercanzia che non quando vengono ricercate individualmente da un singolo.

Molto si potrebbe fare indirettamente con *un buon insegnamento da impartirsi, a tempo debito, alla gioventù dei due sessi, cioè al momento della pubertà, per illuminarla circa la vita sessuale sotto l'aspetto fisiologico, igienico e morale; colla lotta contro l'alcoolismo che è uno dei principali*

coefficicienti della prostituzione, con istituzioni che facilitino alle prostitute il ritorno alla vita costumata, come si tenta di farlo per es. per mezzo dei cosidetti Asili delle Maddalene; *col procurare alle donne sufficienti occasioni di un lavoro onorato e di un guadagno sufficiente, colla sorveglianza e protezione della gioventù che viene licenziata dalle scuole, in particolar modo per gli orfani e le orfane e per i derelitti*, in una parola per mezzo di riforme sociali generali nel senso più largo della parola.

S' intende da sè che conviene provvedere colla maggiore larghezza possibile per la cura di tutti i colpiti di mali venerei. E s'intende altresì che questi ammalati vanno trattati come gli altri; che il privarli dei sussidi delle Casse-malati, il ritenere a titolo di punizione una parte della loro paga, ecc., ecc., sono cose assolutamente riprovevoli. Nessuno contesterà che chiunque, uomo o donna, sapendo di essere affetto di male venereo ritorna al commercio sessuale, commette una ignominia che meriterebbe di essere bollata col fuoco. Io mi rallegro pertanto che il progetto di legge austriaco minacci questo delitto con pene ed auguro che questa disposizione diventi ben presto legge. È evidente bensì che una simile legge avrà più di una cattiva conseguenza non preveduta, che non mancheranno delazioni inconsiderate, calunnie ed estorsioni, che i fatti non

potranno il più delle volte venire appurati, eppure io ritengo questa legge indispensabile per rialzare il livello della moralità sessuale. E mi sembra esser lecito sperare che questa legge eserciterebbe una certa influenza sulla prostituzione tanto pubblica che clandestina, trattenendo più di una persona dal prostituirsi per timore della pena *.

Dalle indagini fatte risulta adunque che quella specie di commercio sessuale illegittimo, che si vuole considerare come moralmente ammissibile, non lo è per i gravi pericoli igienici e sociali che presenta. Tutte le altre specie di commercio sessuale extra-matrimoniale sono naturalmente, dal punto di vista sociale, ancora molto più riprovevoli. Come nel passato e nel presente di tutti i popoli europei, il matrimonio indissolubile o solubile soltanto in casi estremi (annullamento, separazione legale) rimarrà pur sempre il fondamento di ogni progresso di vera civiltà. Fino a tanto che gli uomini non si trasformino radicalmente — e una trasformazione della specie richiederebbe milioni di anni — non v'è alcun altro movente più atto a rendere gli uomini umani, cioè combattere e vincere il loro cieco

---

* Questa questione, assai discussa, non è affatto chiarita ed abbisogna ancora di un esame coscienzioso (*N. F. G.*).

egoismo, che lo stesso istinto sessuale domato e frenato da parte dello Stato e della Società.

Questo istinto sessuale fortissimo (com'è pure quello della fame) deve venire utilizzato per stringere i più forti legami tra gli uomini. Esso deve essere messo al servizio dei deboli, di coloro che hanno bisogno d'aiuto, come sono le donne ed i bambini. In nessun altro modo noi potremo assicurare in sì larga misura l'allevamento della prole, e questo dev'essere la cura principale della nazione e dello Stato.

Che la restrizione insita nel matrimonio monogamo, a tantissimi dei nostri contemporanei, trasportati ed accecati dal più pazzo individualismo e endemonismo, apparisca come una catena e non già un ordinamento morale necessario e benefico; che per parte di molti non si miri che a godimenti amorosi — si presentino pure quale idealità trascendentali! — che nessuno di questi modernissimi voglia saperne dei doveri di coniugi, di padre o di madre, ciò costituisce uno dei più tetri sintomi della decadenza imminente dei nostri popoli e della nostra civiltà.

Merita di essere segnalato come uno scellerato o come uno stolto colui che predica al popolo il diritto ad un illimitato godimento sessuale, ad una felicità d'amore delirante. Quand'anche sia vero che i due decimi di tutti i matrimoni non realizzano l'ideale poetico di un legame d'amore

imperturbabile, indipendente dal volgere dei tempi e dal mutare delle circostanze, ciò costituisce per il corpo sociale un danno assai minore di quel che induce « l'amore libero » il quale — ad onta di quanto possa andar fantasticando della sua legittimità qualche cervello balzano — ci ridurrebbe tutti quanti alla condizione di vili bruti *. Togliete all'uomo il legame del dovere e vedrete risvegliarsi d'un tratto la bestia, che in noi tutti solamente dorme. Io temo che in quel caso la maggior parte di noi non si comporterebbe come il nobile stallone che vuol essere ingannato se deve servire al miglioramento di una razza meno nobile, ma piuttosto come i cani per la strada; e non già come il mitico pellicano che si lacera il petto per alimentare i proprii figli, ma bensì come il cuculo!

Del resto basta non dar da credere alla gente che siano infelici nel matrimonio e non lo saranno. Quei sensi delicatissimi che non possono estasiarsi se non per ciò ch'è singolarissimo e nobilissimo, quelle anime fatte in guisa speciale, che rimangono mute, finchè risuoni quell'unica nota alla quale esse sono accordate e colla quale poi vibrano all'unisono in potente armonia, sono

---

* « La Donna » di Bebel è uno dei libri più inconsiderati e, per la sua potenza suggestiva, uno dei più dannosi che mai sia stato scritto da un fanatico di nobile cuore!

assai rare — ed è una vera fortuna per la specie. Siamo dunque contenti noi altri semplici mortali di non essere così « *bizzarri* ». Ammesso pure che ognuno cerchi per isposa una donna alla quale possa voler bene di cuore — ed è uno stolto chi agisce altrimenti — ognuno è ancora sicuro di poter trovare una compagna colla quale vivere contento. Il numero delle donne che meritano di venire durevolmente amate dai loro mariti è superiore ai bisogni. In ogni caso noi altri uomini abbiamo molto minori ragioni di lamentarci che non le donne. Se si facesse una statistica di amabilità temo che il nostro sesso ci farebbe una ben cattiva figura. L'animo della donna cara nasconde una fonte inesauribile di bontà naturale, produttrice di felicità. Con un po' di buona volontà e di benevolenza sarebbe tanto facile farlo scaturire e se, in certe donne sembra ch'esso sia sparito per sempre, la colpa di solito è da attribuirsi al freddo egoismo ed alla brutalità dell'uomo.

Senza dubbio offrono un sublime spettacolo quei cuori di fuoco che danno l'assalto ai Cieli, che si acquetano soltanto nelle cose eccelse, e che hanno per motto: Tutto o nulla! Quegli spiriti pronti a sacrificare per un istante di delizia molti anni di vita volgare e banale; che sanno o credono trovare nella felicità di un attimo il compenso dei dolori di tutta una esistenza.

Questa potenza di sentimento, questa forza di sacrificio non può certo meritar loro l'impunità, ma li scusa e li nobilita, benchè abbiano trasgredita la legge ed offeso il buon costume. Ma non si vada per carità a persuadere l'uomo dozzinale, l'uomo normale ch'egli sia capace di un simile abbandono, di una simile rinuncia, o per parlare più prosaicamente d'una così fatta follìa. Se io osservo più da vicino « l'insoddisfatto desiderio d'amore » nel quale si struggono tante piccole anime volgari, vi trovo semplicemente l'inclinazione assai diffusa e assai comprensibile di assaggiare furtivamente di tutte le leccornie, come fanno i bambini. Che l'assaggiare, ossia il godere illecitamente, sia veramente compreso tra gli « eterni diritti dell'uomo »?

L'esuberanza dell'anima dell'artista rimarrà sempre sconosciuta all'uomo normale; fortunato se egli ne può sentire un poco di riflesso. È allora che, per la sua anima più ottusa, ma più stabile e più utile alla specie, quella vampa d'incendio, che consuma le anime di Giulietta e Romeo, diventa piacevole fiamma di focolare, atta a scaldarvi il suo modesto pranzetto d'ogni dì; e quello splendore di sole, che alletta irresistibilmente i figli di Apollo a voli fatali, portandoli a rovina, per lui diventa una piccola lampada, che piacevolmente illumina di un raggio poetico la sua stanza comoda, sebbene prosaica.

No, all'uomo normale non cresceranno le ali giammai. Toglietegli le briglie ed egli incespicherà e cadrà, non diventerà un dio, ma un bruto. Egli ha bisogno di essere guidato, ha bisogno di essere costretto al suo proprio bene e, inconsciamente, nel suo intimo egli sente questo freno come un beneficio. Essendo frenate le nostre concupiscenze animalesche, crescono e si sviluppano i nostri sentimenti e i nostri bisogni superiori, degnamente umani, i quali, da soli, sarebbero stati troppo deboli per reagire vittoriosamente contro di quelli. Il matrimonio indissolubile è malleveria di reciproco aiuto ed assistenza fino alla vecchiaia, sviluppa il sentimento di fratellanza, di reciproco interesse intellettuale, di amicizia, e conduce ad uno scambio di pensieri quale non sarebbe altrimenti possibile tra l'uomo e la donna dozzinali. Ciò che severe leggi matrimoniali tolgono all'uomo di godimenti sessuali, glielo restituiscono poi a mille doppi mediante questi vantaggi, mediante le sensazioni piacevoli che rinascono qui, in un campo più elevato!

E anche se così non fosse, lo Stato è una potenza e deve far uso di questa sua potenza per il bene della società, nel dominio della vita sessuale come in qualunque altro.

Il matrimonio e l'ordinamento dei rapporti sessuali impongono indubbiamente delle gravi

abnegazioni al singolo individuo. In mezzo al crescente affollamento delle popolazioni europee, in mezzo alla crescente difficoltà di procurare il nutrimento necessario per tutti, in mezzo alla crescente disuguaglianza del possesso e alle esigenze sempre maggiori del tenor di vita, sempre più tardi gli uomini arrivano a poter praticare il commercio sessuale normale, cioè matrimoniale, e aumenta sempre più il numero di coloro che non vi arrivano affatto. *Ebbene, da tutti costoro lo Stato e la Società devono esigere l'astensione completa di ogni rapporto sessuale.*

È tuttavia possibile un'astensione completa dal punto fisiologico ed igienico? Ordinariamente si sente negare questa possibilità anche da parte di medici, e non solamente per l'uomo, ma persino riguardo alla donna che pure è dotata di una organizzazione tanto diversa. Ma questa negazione è del tutto erronea. Le glandole genitali dell'uomo non producono una secrezione nociva al corpo. Essa, in fondo, non ha nulla da fare colla vita e colla sanità dell'individuo; essa si produce solamente in servizio della generazione. Il giovine s' immagina per lo più che il commercio sessuale costituisca la manifestazione più alta della sua personalità; in realtà invece esso non è che la conseguenza dell'aggiogamento della personalità ad uno scopo che le è affatto estraneo. In realtà la natura, svegliando

in molti di noi l'istinto molto prima che sia terminata la nostra crescita, molto prima del nostro sviluppo completo, dimostra chiaramente quanto poco le importi dell'individuo e come ella miri unicamente alla conservazione della specie.

Non abbiamo l'ombra di una prova che l'astensione sia nociva alla salute, laddove tutti coloro che devono fare dei lavori intellettuali o fisici intensi, sentono appunto nelle più forti tensioni delle loro forze individuali, quanto l'astensione aumenti il loro slancio, la loro capacità di lavoro più strettamente personale. Lo sapevano gli atleti dell'antichità, lo sanno gli *sportmens* moderni, lo sanno i pensatori geniali, come i sommi artisti creatori.

Quanto poco l'astensione dal commercio sessuale danneggi la salute, lo vediamo anche in taluni nostri animali domestici come a certi stalloni, a certe cavalle, a cani da caccia di razza molto fina ai quali l'accoppiamento non è mai concesso. Tutti i dati statistici che si è voluto portare per sostenere la necessità del commercio sessuale dal punto di vista igienico, non resistono alla critica. Frati e monache, astrazione fatta da talune categorie più particolarmente esposte a pericoli, come le suore di carità, presentano una mortalità non superiore a quella delle persone maritate, e la maggiore mortalità che si

riscontra nei celibi (astrazione fatta dei preti e dei monaci) non si può affatto attribuire all'astensione dal commercio carnale, perchè la grande maggioranza dei celibi, oggidì, non se ne astiene niente affatto. Questa differenza si spiega invece benissimo in altro modo: in primo luogo il matrimonio opera di per sè, *a priori*, e almeno in una certa misura, una specie di selezione naturale, in quantochè vi arriveranno per lo più le persone più valenti fisicamente e moralmente, oppure meglio provvedute economicamente (per cui possono aversi più cura); in secondo luogo la vita dei maritati, per lo più, scorre molto più tranquilla, molto più uguale ed ordinata, con meno eccessi, ed essi vanno molto più esenti da malattie sessuali, ecc., ecc. Queste stesse ragioni ci spiegano la maggior frequenza dei casi di demenza e dei suicidi nei celibi. La mortalità delle donne maritate, nell'età in cui sono atte a procreare, è molto più alta che nelle nubili. I danni che vengono loro dal processo della procreazione sono appunto molto più gravi e sopratutto più reali di quelli pretesi della continenza. Che l'anemia, i tumori, l'isterismo sieno conseguenze della continenza nella donna, sono fiabe riconosciute come tali da molto tempo. Se le donne volessero istruirsi meglio circa questo punto, leggano l'eccellente lavoro di Hegar *Der Geschlechtstrieb* (Enke, Stuttgart,

M. 4, 80 o *L'Ecole de la Pureté* par M^me E. Pieczynska (Paris, libr. Fischbacher, 1900, fr. 3,50).

No, se l'istinto della specie non fosse in noi molto più potente dell'istinto individuale, i due sessi si eviterebbero l'un l'altro. Nell'antipatia così frequente e così forte fra i ragazzi che 'avvicinano alla pubertà si palesa indubbiamente l'istintiva paura dell'individuo di fronte alla minacciata perdita della sua indipendenza, di fronte all'asservimento della sua personalità per opera di una forza estranea.

L'istinto sessuale negli uomini sani è per sè stesso assai forte. Ma noi uomini inciviliti lo accresciamo ancor di più artificialmente con un modo di vivere irrazionale e con eccitamenti psichici. Il molto sedere, la mancanza di esercizi fisici, il letto troppo caldo operano sfavorevolmente. Con conversazioni e letture lascive, col contemplare immagini immodeste, coll'assistere alle rappresentazioni di balli nei teatri ecc., noi ci eccitiamo in una maniera deplorevole. Il paragrafo tanto combattuto della « Lex Heinze » era sbagliato, perchè la mano dello Stato è troppo pesante e massiccia per distinguere sicuramente tra arte vera ed arte falsa. Esso fu oppugnato con ragione perchè si prestava troppo ad abusi a vantaggio di scopi ben diversi. Ma l'intenzione era buona. Se noi non mettiamo freno al libertinaggio che sempre più si allarga e penetra ed

infetta masse sempre più larghe di popolo, andremo in rovina, malgrado tutta la nostra scienza, la nostra arte! La società, come tale, dovrebbe rivoltarsi contro questo male, l'opinione pubblica dovrebbe procurare di vincerlo con libere manifestazioni contrarie. Una democrazia che non comprende come essa debba imporre all'individuo una moralità più severa che non qualunque altro partito politico, potrà forse giungere alla demagogia, ma giammai ai nobili fini di una maggiore prosperità del popolo; e di fronte ad un partito di liberi pensatori predicante il godimento, si arriva a comprendere che appunto delle nature moralmente sane e forti credano di doversi riconciliare magari colle superstizioni le più crasse, con istituzioni blasfeme, purchè queste si mostrino atte ad assicurare al popolo un certo ritegno morale.

E non si deve dimenticare un'altra circostanza importante, quando si discute la possibilità della continenza. È legge fisiologica che l'attività degli organi vi fa affluire maggior copia di sangue; la maggior copia di sangue ne accresce il nutrimento; questo aumenta di bel nuovo l'attività dell'organo stesso: il riposo invece produce gli effetti contrarî. Lo stesso avviene dell'apparato della generazione. Al continente la continenza riesce sempre più facile, e diventa sempre più difficile a chi è avvezzo a godere.

Dicendo che l'astensione del commercio sessuale è, nell'uomo, fisiologicamente possibile, igienicamente raccomandabile e praticamente eseguibile, non voglio peraltro negare che questa esigenza dell'astensione sia una delle più formidabili pretese che l'uomo, nella sua qualità di essere sociale, possa far valere contro sè stesso, quale essere naturale. Ma così è con noi poveri mortali! È una lotta titanica quella che dobbiamo combattere se vogliamo che la ragione governi sovrana tutta quanta la nostra vita sessuale. *Aut..... aut*! O soddisfazione sfrenata dei nostri istinti, illimitata procreazione, ma poi insieme crudelissima lotta per l'esistenza, sterminio in massa dei degenerati, selezione naturale dei meglio adattabili, dolori e miserie senza fine. Ovvero noi vogliamo, almeno entro i limiti di una singola nazione, di un singolo Stato, creare una condizione razionale di cose, mitigare un cotal poco la lotta per l'esistenza, non lasciare il campo solamente ai più forti e meno scrupolosi, dare all'individuo spazio e tempo sufficiente per essere qualcosa di più di un « animale sessuale » (Geschlechts-Tier), che cresce per generare e morire, vogliamo rendergli possibile di essere non solo erede ma cooperatore e procreatore di civiltà, vogliamo mettere al posto del cieco meccanismo della natura, nella formazione degli esseri, una cosciente coordinazione dei mezzi al

desiderato fine, vogliamo provocare il vero progresso, la generazione rapida, sicura, non interrotta di un tipo umano superiore, risparmiando la maggior somma possibile di dolori e agonie — ed è questo lo scopo di ogni consorzio umano, di ogni civiltà. Ma allora l'individuo deve comprimere i suoi istinti animaleschi più prepotenti, deve riconoscere che può prosperare soltanto servendo come membro al bene del corpo sociale, deve sottomettersi coscientemente alla collettività e così potrà arrivare alla libertà morale, alla felicità intima.

. . . .

Perchè un popolo raggiunga quell'altezza di umanità che noi sognamo, è d'uopo si componga d'individui, i quali, dal lato fisico, sieno rimasti animali dagl'istinti sani e forti, ma che abbiano domata la loro volontà in modo da renderla docile ad ogni comando della ragione. Un popolo che voglia raggiungere sì alti ideali non deve essere nè molle, nè avido di godimenti, nè poco tollerante del dolore. Soprattutto deve essere capace di *imporsi privazioni!*

Noi poveri mortali non saremo mai atti a spingere il nostro volo fino ai Cieli; possiamo peraltro sollevarci dal fango e mantenerci ben alti sopra di esso. Voi tutti avrete certo visto danzare delle volte una palla in cima al getto di una fontana. Per la legge della gravità essa è tirata in basso:

così pure opera nella società umana la nostra animalità: l'energia del getto d'acqua porta in alto la palla: così ci spinge in alto l'ideale dell'umanità! Dovesse pure il livello della moralità nell'individuo, come nella società nel suo insieme, scendere e precipitare le mille volte, come la palla a volte scende e pare che cada, noi dobbiamo incessantemente rinnovare i nostri sforzi per risollevarlo.

L'istinto sessuale dovrebbe essere molto meno forte di quel che egli sia in realtà, nell'interesse della conservazione della specie, se non dovessero derivarne, ogni giorno, innumerevoli infrazioni alla legge morale e al costume — e chi, guardando alla propria debolezza, vorrebbe giudicare troppo severamente i peccatori? Gente stolta e stordita hanno voluto conchiuderne che la legge morale e il costume sieno del tutto menzogneri. Sembrano ignorare costoro che, se la legge è infranta un mille volte al giorno, essa viene pur anche obbedita milioni di volte al giorno. La legge, il precetto morale, è la salda gomena, attaccati alla quale possiamo pur sempre sperare che i nostri sforzi ci facciano riguadagnare la riva. Tolta che sia questa gomena, il torrente delle sbrigliate passioni ci trascinerà a sicura perdizione.

La Moralità — ne sia lode a Dio — non si fonda già su opinioni che si possano accettare

o no, ma è la stessa legge di natura sociale che, malgrado tutti i tentativi che si fanno e si facessero per sradicarla, germoglierà sempre di nuovo dalla sua radice, poichè è bisogno intenso e profondo di vita, così da parte dell' individuo come da parte della collettività.

Sarei molto lieto se fossi riuscito a dimostrare come la morale e l' igiene sieno indissolubilmente legate l'una all'altra.

MAX GRUBER.

Una *Notice bibliografique* ossia un elenco pressochè completo degli scritti relativi alla questione della Moralità pubblica, la Prostituzione regolamentata, l'Igiene sessuale ed altre questioni consimili dovrà tra breve essere pubblicata e verrà messa a disposizione di chi lo desiderasse. — Rivolgersi alla **Federazione Abolizionista Internazionale,** n. 6, rue Saint-Léger, Genève, o alla **Lega per la Moralità Pubblica di Torino,** via Accademia Albertina, n. 3, o alla **Società d'Igiene Piemontese,** Torino.